

La riflessione

La «Portapannère» e le altre donne baresi

Una piccola storia scritta solo in parte

di VITTORIO POLITO

Fino a non tanto tempo fa, le occupazioni alle quali la donna poteva aspirare – soprattutto al fine di contribuire al bilancio familiare – erano piuttosto limitate, tuttavia la creatività ed il genio femminili non sono mai stati centellinati, in alcuni casi hanno rappresentato l'eccellenza in diversi settori. Così scrive Linda Cascella nel capitolo dedicato alle donne «La Baresità al femminile» («Baresità, curiosità e...», Levante Editori).

In precedenza, invece, il diritto longobardo nelle «Consuetudines Barenses», considerava la donna addirittura incapace di governarsi, per cui si richiedeva che fosse costantemente sottoposta all'altrui potestà (?). Tale forma di tutela, ricorda Vito Antonio Melchiorre nei suoi libri «Storie baresi» e «Donne baresi», si chiamava «mundio» e «mundualdo», aggettivi attribuiti a colui che l'esercitava, identificato nel padre, nel fratello, nel figlio, o altro parente maschio, scelto dalla stessa donna, ovvero un apposito giudice del «mundio», ma mai il marito, il quale poteva subire le moine della moglie e quindi essere raggirato. In certi casi era proprio lo stesso marito a necessitare del consenso della moglie per il compimento di alcuni atti.

È il caso di ricordare che alcune donne baresi hanno contribuito nel 1862 all'unità nazionale, attraverso una «Filantropica Associazione delle Dame Baresi», finalizzata alla raccolta di offerte per il «fondo sacro al riscatto di Venezia e di Roma», per la totale unità del paese.

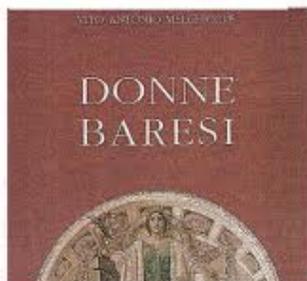
Il 27 aprile del 1898, invece, una popolana barese, Anna Loprieno, soprannominata «La Mosce» (per la faccia butterata), capeggiò una grande rivolta a causa dell'aumento del prezzo del pane, definita «la piccola rivoluzione fran-

cese», sommossa che ebbe ripercussioni anche nel resto d'Italia, e per la quale ad Anna Loprieno fu dato un secondo soprannome «La Portapannère» (portabandiera).

Un personaggio da considerare barese per il suo vissuto è Bona Sforza, figlia di Isabella d'Aragona e del duca di Milano Gian Galeazzo. Nata probabilmente tra il 1493 ed il 1494, seguì la madre a Bari ove fu educata, approfondendo studi classici e religiosi. Sposò nel giorno di San Nicola del 1517, per procura, il re di Polonia Sigismondo I Jagellone e si circondò di molti italiani, tra i quali il nobile barese Vespasiano Dottula ed il medico iacopo Ferdinando.

Nel diritto consuetudinario barese, nonostante la sfera femminile fosse fortemente limitata dal «mundio» (il potere domestico esercitato dal capo della famiglia), erano previsti anche i diritti delle donne. In una codificazione (XLVII) erano stabilite le spettanze della moglie sui beni altrui tenuti in usufrutto dal marito, al momento della stipulazione del contratto di matrimonio, mentre la successiva (XLVIII), permetteva alla donna di contrarre liberamente mutui, cosa impossibile in precedenza senza la tutela. Nella codificazione XLIX era consentito alla donna alienare qualcosa o contrarre altro tipo di obbligazione, sia pure per mezzo di terzi, ma sotto l'attenta verifica dell'intera operazione da parte di un magistrato. Non erano sottoposte a controllo solo le disposizioni riguardanti l'anima che potevano essere liberamente adottate.

Ed a proposito di anima non si può non ricordare suor Elia di San Clemente, al secolo Teodora Fracasso (1901-1927), unica donna barese, che nonostante la sua breve vita terrena, è assunta all'onore degli Altari, motivo per cui Bari può ritenersi orgogliosa, per aver dato i natali ad una persona che «Godette fama di santità ancora in vita ed au-



mentò anche dopo la morte». Fu il pontefice Giovanni Paolo II ad introdurre la causa della sua beatificazione, avvenuta il 18 marzo 2006.

È dopo il sacro passiamo alla musica ricordando il soprano barese (naturalizzata statunitense), Licia Albanese che ha debuttato in diversi grandi teatri italiani (il Regio di Parma, la Scala di Milano), fino ad approdare al Metropolitan di New York sotto la direzione di Arturo Toscanini, ove ha continuato la sua lunga carriera ottenendo numerosi successi e creando nel 1974 la 'Licia Albanese-Puccini Foundation', una istituzione finalizzata ad assistere giovani artisti e cantanti.

Un cenno a parte meritano, infine, le nostre donne che hanno avuto un rapporto con il mare attraverso i loro uomini, i pescatori, al punto che Mario Piergiorganni (1927-2009), pittore, scultore e poeta barese, qualche anno fa realizzò nei pressi del Fortino

una eloquente scultura, sulla quale scrisse l'epigrafe che segue.

Alla donna d'acqua
simbolo della donna universale
che dona luce all'uomo
alla sposa
custode del focolare
e delle antiche memorie
alla "mater" amorosa
che lo conforta nei momenti più cupi della vita
che lo sostiene nelle sue diurne fatiche
e lo incita alle grandi imprese
alla "mater" dolorosa
che in silenzio soffre le pene della solitudine
del terrore per i mari del mondo
dell'ansia per i suoi figli lontani
emigrati in terre lontane
e che nei bui anni delle lotte
il suo cuore spartì
con i suoi uomini nelle trincee

Le donne baresi, quindi, hanno dato lustro alla nostra città in vari campi, dalla cultura, al patriottismo, all'arte, alla poesia, alla musica, alla religione, per cui oggi sono da considerare insostituibili «costole» non solo al fianco dell'uomo, come mogli e come madri, ma anche nelle molteplici ed indispensabili attività alle quali sono chiamate attualmente e che svolgono egregiamente e con tanta dignità.

Curiosità: Schiavo da Bari, il cui nome indica il casato e non la condizione sociale, strano personaggio vissuto a Bari tra il 1200 ed il 1300, che esercitò le attività di mercante, giudice e poeta, aveva considerazioni non proprio favorevoli nei riguardi delle donne, accusate di essere infedeli verso i propri mariti. Per questa ragione suggerisce una serie di «scatigli e busse» per le femmine, soprattutto per quelle di malaffare, raggiungendo il culmine del disprezzo, definendo molte di essere «usingarde», «traditrici», «ghiottoni», «bevitrici», «vane da lasciare ardere nel fuoco», «ruffiane da scacciare come cani e puttane». Dopo tante invettive ci fu anche lode e considerazione, ammettendo che vi può essere anche qualche donna da onorare, ma senza confidarle segreti (?).

Ora è giunto il momento di concedere all'estensore di queste note un piccolo fuori programma per cui, caro lettore, prima di giudicare fatti provvista di benevolenza.

Oltre mezzo secolo fa si potevano trovare lungo il litorale che da Bari portava a Torre a Mare dei piccoli luoghi denominati «sciale» in cui si vendevano e si consumavano crudi i frutti di mare. Sgusciare ogni tipo di frutto di mare era spesso compito delle mamme o mogli dei titolari dei locali. Particolare destrezza ci voleva per aprire le ostriche, mollusco bivalve nobile per aspetto e sapore, e, in quel contesto dire ad una donna «sei come un'ostrica» significava gratificarla di bellezza, splendore, limpidezza, purezza e regalità.

Leonardo da Vinci, scienziato, inventore, pittore, scultore, architetto, ingegnere, musicista, letterato, molto in sintonia con il nostro modo di essere baresi e quindi con il «genio» nei cromosomi, ci ha lasciato un interessante storiella che sta alla donna come un segreto all'ostrica. Scrive Leonardo: «Quando la luna è piena, l'ostrica si apre tutta e, quando il granchio la vede, dentro le getta qualche sasso o festuca; l'ostrica, impossibilitata a rinserrarsi, diventa cibo per il granchio. Morale: questa è la fine che fa chi apre la bocca a dire il suo segreto».

Tutto questo giro di valzer ci porta ad una conclusione scontata: «olio e acqua, la donna è un segreto: sono cose nemiche».

Per concludere da uomo maturo, con una moglie e due figlie, vi dico che non bisogna mai dimenticare che da sempre è molto difficile essere donna... in special modo a Bari.

CORRIERE DELLA SERA
CORRIERE DEL MEZZOGIORNO

15 LUGLIO 2014 - PAG. 10